

I.

Accadde nell'estate del 1933 tra le paludi del fiume Sabine, nel Texas orientale. Quelli che ancora se lo ricordano, lo chiamano l'anno del Cinghiale del Demonio.

Fu anche il periodo in cui Richard Harold Dale diventò uomo all'età poi non così matura di quindici anni.

So quello che dico perché probabilmente quell'anno e il Cinghiale del Demonio me li ricordo meglio di chiunque altro. E ne ho ben donde. Sono io Richard Harold Dale e ne porto tuttora le cicatrici.

Erano tempi duri quelli. Davvero duri. La Depressione infuriava e sopravvivere non era molto facile.

Immagino che, sotto molti punti di vista, a noi gente della campagna e delle paludi andasse meglio rispetto ai fighetti di città. Eravamo sempre stati poveri, e quando le cose si fecero difficili non ce ne accorgemmo quanto quelli che avevano lavori stabili e li persero. La nostra famiglia viveva dei prodotti della terra, come era sempre stato, coltivando ciò che mangiava e vendendo l'eccedenza.

Negli anni Trenta era proprio l'eccedenza il nostro problema. Non si riusciva a realizzare granché. La gente era davvero rimasta senza soldi.

Ovviamente, il '33 non fu un anno tanto buono nemmeno per il nostro raccolto. Quello che non era stato rovinato dal gran caldo, se lo mangiarono le cimici. Fu come

se tra le varie razze di insetti in ogni angolo della terra si fosse sparsa la voce che nei nostri campi si offriva un bel pasto gratuito a tutti: dovevano solo venire fin qui, portarsi appresso un amico, prendersi una breve vacanza, e mettere in pancia qualunque cosa riuscissero a mangiare.

E così fecero. Mangiarono e mangiarono e mangiarono.

Quel che restava era a malapena sufficiente per sopravvivere e se era roba tanto secca da resistere al caldo, o così poco saporita da non andar bene nemmeno per le cimici, potete scommettere che nemmeno noi eravamo particolarmente eccitati all'idea di mangiarcela. Ma era sempre meglio di una pancia vuota.

Per la nostra razione di carne facevamo affidamento sulla caccia e sulla pesca. I boschi offrivano scoiattoli, procioni, conigli e opossum. Il Sabine ci riforniva di persici, pesci gatto, gamberi d'acqua dolce e, di quando in quando, tartarughe. In altri termini, mangiavamo qualunque cosa fosse commestibile.

Il semplice fatto di mettere del cibo sul tavolo, pasto dopo pasto, teneva l'intera famiglia – ovvero mamma, che era pure incinta, papà, Ike, cioè il mio fratellino, e io – in costante movimento e ci faceva zampettare come dei rospi. Le cose stavano in questo modo praticamente per tutti. Infatti, c'era un vecchio detto che recitava più o meno così: Un tizio guarda fuori dalla finestra e dice «Cara, penso proprio che la situazione stia migliorando». E la donna chiede «Che intendi dire, caro?» E il tizio replica «Stamattina c'è solo un uomo là fuori a rincorrere un coniglio».

Per dir la verità, non ho un cattivo ricordo di quei giorni, difficili, forse, ma non brutti. Ero giovane e avevo le paludi del Texas orientale tutte per me. Non mi limitavo a leggere di avventure come quelle vissute da Tom Sawyer

e Huck Finn. Le vivevo. La nostra casa non c'è piú, ma in quei giorni si trovava in mezzo al bosco, al termine di una strada angusta e quasi impraticabile ricavata su un terreno argilloso, a circa mezzo miglio da un guado nel fiume. Chiunque percorresse quella strada lo faceva per venire a trovarci oppure per chiederci il permesso di parcheggiare la macchina o il carro per andare a pesca. Papà quel permesso lo concedeva immancabilmente. E diceva sempre: «Il fiume non è nostro e dunque non spetta a noi concedere permessi. L'acqua di cui oggi rivendichi il possesso, domani sarà già in Louisiana».

Poiché chiunque percorresse quella strada era costretto a rivolgersi a noi, eravamo sempre tutti eccitati quando sentivamo arrivare una macchina o un carro. Dato che abitavamo dove abitavamo, non riuscivamo sempre ad andare in paese e siccome allora non possedevamo una radio, chiunque ci riferiva qualche pettegolezzo e qualche notizia era sempre il benvenuto.

In effetti, ripensando a quell'anno, il 1933, la prima cosa che davvero mi viene in mente è Doc Travis con la sua rumorosa Ford Model B.

Quello che mi portò quel giorno, e le notizie che ci comunicò, cambiarono la mia vita per sempre.